

Pretesti e miserie

Mi raccontava una mamma che il suo bambino corre e ritorna mille volte da lei con pretesti talvolta apparentemente insignificanti.

Ma le motivazioni per quanto piccole possano sembrare, si rivelano di grande valore: per il bambino diventano occasioni d'oro per incontrare e vedere la mamma; e, per la mamma, sono occasioni per far crescere il suo tesoro, con il suo continuo sguardo. Sguardo ricco di quel sentimento amoroso e amorevole che «intendere non può chi non è madre»; clima vitale che godere non può chi non è figlio.

Questo ininterrotto e serrato rapporto tra mamma e bambino assomiglia, anzi è lo stesso rapporto che Dio ha da sempre pensato tra lui e gli uomini.

È altissima pedagogia di Dio chiedere, anzi comandare all'uomo di non perdere nessuna occasione di correre da Lui per «donargli» immediatamen-

te, sempre e comunque ogni genere di preoccupazione.

Correndo spesso a Dio, l'uomo conosce sempre meglio quanto Dio lo ami e offre a Dio la preziosa occasione di significare all'uomo la sua fantasia da innamorato che non può non amare.

Ecco perché l'uomo ogni volta che corre a Dio a domandare perdono può cantare «felice colpa» che gli merita di incontrare e conoscere tanto amore; «felice colpa» che gli consente di incontrare il Papà.

L'uomo può addirittura gloriarsi delle sue miserie e debolezze che gli donano l'infinita capacità di Dio. Sedendosi di nuovo al banchetto del gioioso perdono, l'uomo può cogliere tutte le sfumature dell'amore e della gioia del Padre.

Felice pretesto, allora, anche il suo fallimento, dove sperimenta che il suo nulla può possedere il tutto, e quell'abisso può contenere Dio.

È da pensare, allora, che davanti a Dio, come per il bambino di fronte alla mamma, non è augurabile la nostra perfezione; risultano invece pretesti di cui gloriarsi le nostre debolezze e fragilità. Sono miserie-pretesti che ci fanno capaci di abitare nell'amore onnipotente e rassicurante del Papà.